

L'allarme globale: il turismo estivo in montagna

# I rifugisti preoccupati per il futuro

## «Spazi condivisi, sicurezza a rischio»

Fiorentini (Agrav) scrive all'assessore Caner: «Bisogna trovare un punto di incontro tra le regole e le nostre esigenze»

Gianluca De Rosa / CORTINA

L'Agrav, associazione che accoglie tra le proprie fila i rifugisti del Veneto, lancia un allarme in vista dell'approssimarsi della tanto agognata fase 2. Lo fa chiedendo formalmente e a gran voce un incontro all'assessore regionale al turismo Federico Caner con l'obiettivo di studiare insieme una strategia di ripresa delle attività d'alta quota.

«La vita di un rifugio di montagna è sinonimo di condivisione, tanto di spazi quanto di calore umano», sottolinea il presidente dell'Agrav Mario Fiorentini, gestore del rifugio Città di Fiume situato all'ombra del Pelmo sul territorio di Borca, «siamo tutti d'accordo, sin da ora, che questo elemento rappresenti l'antitesi di quelle che invece saranno le misure da adottare in materia di sicurezza sanitaria a partire dal distanziamento sociale. Con questi presupposti per noi diventa difficile guardare al futuro con rinnovato ottimismo, ma è bene chiarire sin da ora un altro punto: un rifugio di montagna non rappresenta solo un'attività ricettiva ma è soprattutto una sentinella, punto di riferimento per escursionisti ed alpinisti. Restare chiusi come conseguenza del coronavirus significherebbe privare la montagna di una presenza costante in materia di controllo. Alla luce di ciò, abbiamo richiesto un incontro all'assessore Caner al fine di trovare, insieme, il giusto punto d'incontro».

La disamina di Mario Fiorentini è ricca di spunti di riflessione: «Parlare di rilancio dell'attività turistica in montagna per l'estate alle porte, privandola al tempo stesso del prezioso lavoro dei rifugi è un controsenso. I rifugi chiusi, oltre a offrire un brutto biglietto da visita, rappresentano inevi-

tabilmente un deterrente alle presenze in montagna. Siamo tutti d'accordo sul fatto che oggi, dovendo tenere il coronavirus a debita distanza, le attività di un rifugio si presentano a forte rischio».

Ci sono poi diverse tipologie di rifugio «e anche su queste differenze, in alcuni casi particolarmente marcate, bisognerà fare delle riflessioni. Perché ci sono rifugi situati in posizione impervia, che mettono a disposizione una camera unica per dormire, e altri, raggiungibili magari in macchina, che dispongono di ca-

«Siamo le sentinelle del territorio, abbiamo bisogno di essere sostenuti»

mere da letto con bagno privato come gli hotel. Questo potrebbe spingere a effettuare valutazioni diverse all'interno della nostra stessa associazione, ma bisogna capire che si riuscirà a trovare la giusta soluzione solo muovendoci in maniera compatta».

L'Agrav, che accoglie sotto la propria bandiera una quarantina di strutture che vanno dal monte Baldo, nel Veronese, al Comelico, avanza una prima proposta: «Noi saremo i primi a essere contenti di poter tornare a fare il nostro lavoro, che è principalmente una vocazione, qualora dovessimo riscontrare le condizioni necessarie, anche minime, per farlo. Ma se il nostro compito dovesse limitarsi al solo restare aperti per garantire una presenza ad alta quota a escursionisti e alpinisti in difficoltà, a quel punto avremo bisogno del sostegno, soprattutto economico, da parte delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta estiva del rifugio Città di Fiume: sarà dura la ripresa per i rifugisti bellunesi

PIEVE DI CADORE

## Marchetto, la quarantena all'ombra dell'Antelao

PIEVE DI CADORE

Una scelta forse casuale ma di sicuro inusuale quella adottata dai gestori del rifugio Antelao di Pieve, che hanno deciso di trascorrere il periodo di quarantena ad alta quota, isolati dal resto del mondo.

Mauro Marchetto, la moglie Claudia e il cane Russell erano al lavoro in rifugio quando il coronavirus ha pre-

so il sopravvento imprimendo un cambio di rotta repentino a tutto e tutti. «Per salvaguardare la nostra salute abbiamo deciso di restare quasi. Stiamo trascorrendo il periodo di reclusione forzata all'interno del rifugio che, di fatto, rappresenta la nostra casa», ha raccontato Mauro Marchetto che nel frattempo ha trovato, attraverso i social, un modo per mantenersi in contatto col mondo

esterno.

L'hashtag #quarantenainrifugio servirà per condividere il suo isolamento ad alta quota, chiamando in causa altri rifugisti, non solo cadorini, che hanno avuto la stessa idea. «Stiamo vivendo momenti che, seppur difficili, resteranno impressi nelle nostre vite. Tanto vale dividerli, con immagini e sensazioni attraverso il megafono dei social».

Al momento non si segnalano, almeno in Cadore, altri gestori di rifugi che hanno deciso di restare in quarantena ad alta quota, anche se in tanti si stanno prendendo cura delle proprie strutture recandosi di tanto in tanto per motivi di sicurezza e non certo di svago.

Tornando alla vicenda della famiglia Marchetto, che gestisce il rifugio Antelao di Pieve, la domanda è d'obbligo: come si sta lassù? «Partiamo da un presupposto», risponde Mauro, «avevamo viveri a sufficienza per stare bene così come gasolio per il riscaldamento. Il concetto di isolamento qui è estremo, a farci compagnia c'è il panorama, mentre l'unico elemento di sorpresa è il variare delle con-



Mauro Marchetto e Russell

«La gestione familiare e la grande terrazza ci agevoleranno quando riapriremo»

condizioni meteorologiche. Ogni tanto riceviamo telefonate o messaggi dai compaesani di Pozzale. Ci chiedono se stiamo bene oppure se abbiamo bisogno di qualcosa. Nel frattempo ne sto approfittando per avviare qualche lavoretto che tornerà utile quando potremo finalmente riaprire».

L'occasione è utile a Mauro Marchetto per anticipare quelle che saranno le prossime mosse in vista della possibile riapertura estiva: «La gestione familiare ci agevola, reperire personale non è facile e richiede tanto tempo. Avendo una terrazza esterna molto ampia potremo pensare di concentrare lì il nostro servizio».

DIERRE

## L'allarme globale: il turismo estivo in montagna



Alessandra Magagnin all'esterno del rifugio Pranolz, a destra il rifugio Antelao in una foto scattata due settimane fa

## «Prenotazione obbligatoria e pranzo a turni scaglionati»

Alessandra Magagnin del "Pranolz" è la referente dei rifugisti nella Dmo  
«Solo così le strutture ad alta quota potranno lavorare nella totale sicurezza»

TRICHIANA

Promozione a tappeto sul mercato italiano e introduzione della prenotazione, con una maggior flessibilità da parte dei rifugisti nel piano di accoglienza dei turisti. Sono queste le linee guida attorno a cui ruota la disamina di Alessandra Magagnin, titolare del rifugio Pranolz di Trichiana.

La Magagnin, referente per conto della Dmo Dolomiti del comparto rifugisti, oltre che membro del direttivo dell'associazione gestori rifugi alpini del Veneto (Agrav), offre una disamina ad ampio raggio, "vista" su più fronti ma con un unico obiettivo: trovare il giusto compromesso per rimettere in carreggiata un settore tanto complesso quanto determinante nel contesto

del turismo montano.

«Come Dmo Dolomiti abbiamo già stabilito quali saranno le priorità su cui concentrare le attenzioni nel momento in cui sarà possibile tornare a muoverci», annuncia Alessandra Magagnin, «il coronavirus ha ribaltato la situazione. Abbiamo sempre concentrato le maggiori attenzioni sulla promozione turistica rivolta all'estero, adesso bisognerà cambiare strategia, pensando principalmente, se non esclusivamente, al mercato italiano. In questo momento non ci sono garanzie in merito ai viaggi sulla media e lunga distanza e questo riguarda anche la montagna. Per questo motivo tutta la promozione turistica firmata Dmo Dolomiti sarà concentrata sul mercato italiano, pur senza

abbandonare del tutto quello straniero».

Dalla promozione turistica alla vita da rifugista, nel caso di Alessandra Magagnin, il passo è breve. «Sarò onesta. Per come è strutturato il nostro rifugio, non credo avremo grossi contraccolpi rispetto al passato.

Il rifugio Pranolz è un punto di riferimento storico per il territorio, la nostra clientela è italiana per il 95%. Abbiamo trascorso la scorsa estate convivendo con il disagio di alcuni lavori di ristrutturazione che adesso torneranno utilissimi. Rispetto ai rifugi d'alta quota, le attività come la nostra hanno la possibilità di allungare l'apertura anche nei mesi autunnali e poi si possono raggiungere comodamente in auto. Offrire un

servizio di qualità, a discapito della quantità era e resta la nostra filosofia. Non ho paura di quello che sarà, però ritengo determinante, pensando alle inevitabili difficoltà a cui tutti andremo incontro, istituire un servizio di prenotazione obbligatoria al fine di garantire un servizio adeguato. Chiederemo la prenotazione al cliente garantendo, da parte nostra, una maggiore flessibilità nel servizio, diluendolo nell'arco della giornata, anticipando il pranzo a partire dalle 11 con turni scaglionati fino a metà pomeriggio. Questa potrebbe essere una buona idea da perseguire».

La Magagnin è consapevole delle grandi differenze che si celano tra gli stessi rifugisti e, a tal proposito, lancia una proposta: «Come Agrav abbiamo già affrontato questo tema. I rifugi d'alta quota avranno maggiori difficoltà rispetto agli altri ed è a loro che andranno rivolti gli aiuti di natura economica che intendiamo chiedere alle istituzioni, chiamate inevitabilmente a fare la loro parte. Il comparto dei rifugisti merita rispetto e attenzione come tutti gli altri».

GIANLUCA DE ROSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRA MAGAGNIN GESTISCE IL RIFUGIO PRANOLZ A BORGIO VALBELLUNA

«Cambiamo strategia: per la prossima estate la promozione turistica dovrà essere concentrata sul mercato italiano»

TANTE DIFFICOLTÀ

## Diego Favero del Carestiat: «Difficile far quadrare i conti»

Carlo Rizzardini del Palafavera  
«Il taglio della burocrazia ci permetterebbe di dedicare più tempo alla sanificazione dei locali»

BELLUNO

Preoccupazione legittima, quella avanzata da Diego Favero, gestore del rifugio Carestiat ad Agordo: «La mia domanda, oggi, è: ce la faremo a far

quadrare i conti a fine estate? Dover restringere il campo su cui poter lavorare, sia in termini di cucina che, soprattutto, di pernottamento, significa inevitabilmente incassare meno. A fronte però di spese che resteranno invariate rispetto al passato. Penso soprattutto al personale. Noi abbiamo già una squadra pronta. Devo pensare soprattutto a questi ragazzi, anche in termini di sicurezza sul lavoro. Un rifugio d'alta

quota oggi applica prezzi equiparati alla vita di paese pur vantando costi e difficoltà di gran lunga superiori a quanto avviene quotidianamente nella vita di paese».

Chiede aiuto alle istituzioni Carlo Rizzardini del rifugio Palafavera, situato sul territorio di Zoldo Alto: «Accetterei molto volentieri un abbattimento della burocrazia. Questo ci permetterebbe di recuperare del tempo prezioso che dovremo



Il rifugio Carestiat

inevitabilmente dedicare ad altro, a partire dalle opere di sanificazione della struttura. Mi pongo però una domanda. Noi ce la mettiamo tutta nel garantire la sicurezza in materia di distanziamento sociale, ma poi l'ultima parola spetta al cliente. Si fideranno di noi e dell'offerta delle nostre strutture oppure sarà tempo sprecato?».

Altro argomento di interesse comune che mette tutti d'accordo è l'unità di intenti in materia informativa: «Ogni rifugio dovrà garantire informazioni in tempo reale in materia di aperture, chiusure e disponibilità. Anche questo potrebbe essere utile per evitare malintesi e malumori», sottolineano altri operatori del settore. —

DIERRE

SCARPA E CARDUCCI

## «La logistica dei posti letto dovrà essere ripensata»

BELLUNO

La preoccupazione dei rifugisti ruota attorno alla legge regionale numero 11 del 2013. L'articolo 27 regola uno dei principi cardine del rifugista d'alta quota, obbligato a offrire riparo a fronte di specifica richiesta. «Stando alle disposizioni emerse in materia di distanziamento sociale, come faremo?», si domanda Marco Bergamo del rifugio Scarpa di Voltago, «le nostre valutazioni, oggi, rappresentano il principale punto interrogativo che segue a ruota quello legato alla possibilità o meno di aprire. Contingentare i pernottamenti sarà una necessità, magari suddividendoli per nuclei familiari, anche se resterebbe in piedi il problema dei bagni che nella gran parte dei rifugi sono in condivisione. Noi abbiamo quattro stanze e quattro bagni, ripenseremo alle prenotazioni non più a posti letto ma a stanza. Siamo consapevoli che sarà un 2020 difficile ma sono certo che dal 2021 ci riprenderemo con gli interessi».

Il problema del pernottamento è sottolineato anche da Bepi Monti, storico gestore del rifugio Carducci situato in alta val Giralba sul territorio di Auronzo: «Sto cercando di capire come acquistare un sistema di sanificazione a ozono. Inviteremo i nostri clienti a portarsi dietro un sacco a pelo, perché in un rifugio come il nostro anche il cambio di biancheria si presenta complicato. Adibiremo un gazebo esterno a possibile ricovero di fortuna per coloro che dovessero arrivare da noi e trovare il rifugio già pieno, ma sto pensando ad un intervento di distanziamento all'interno delle camerette più grandi al fine di salvaguardare qualche posto letto in più». —